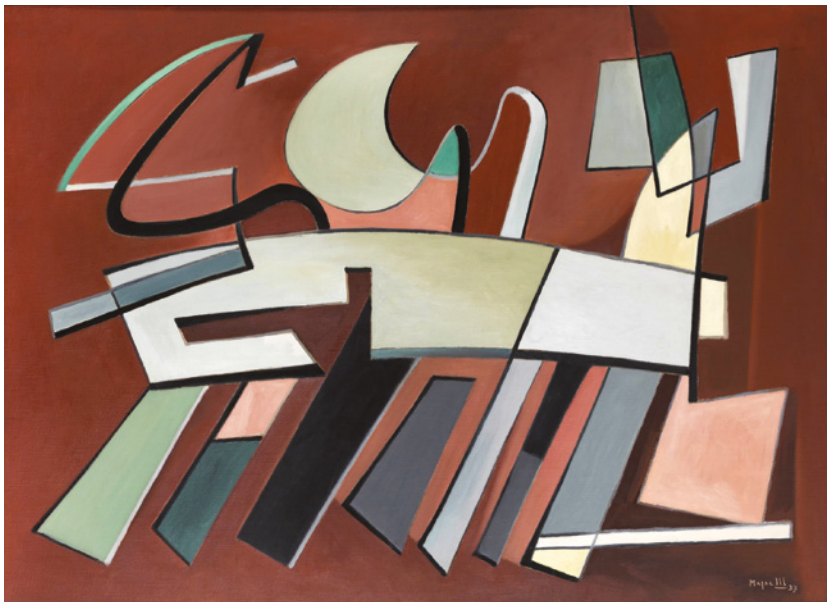
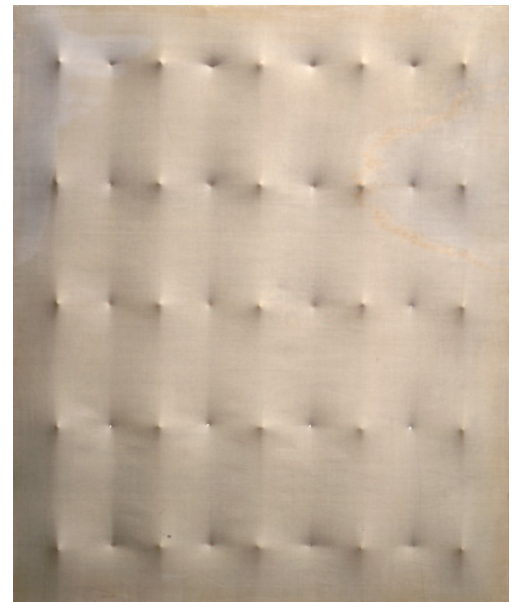


L'Astrattismo geometrico in Italia



Sopra a sinistra: **Fig. 1**
Alberto Magnelli,
Quasi rapido, 1937.
Olio su tela, 114x162 cm.
Rovereto, Mart.

Sopra a destra: **Fig. 2**
Enrico Castellani,
Superficie, 1959.
Tela estroflessa. Milano,
Archivio Castellani.



In Italia l'**Arte Concreta** ebbe i suoi centri nevralgici nel Nord. Ne fu guida da Parigi, dove si era trasferito nel 1931, **Alberto Magnelli** (1888-1971), che dal 1934 condusse senza interruzione una ricerca fondata su forme fluide dove il colore rivela spesso un'origine naturalista. Ebbe modo di condividere lavoro, tempo e pensieri con i coniugi Arp e Delaunay. Anche grazie a questi contatti fu visto in Italia come un maestro carismatico dell'Astrattismo, di cui peraltro fu sempre un fautore non dogmatico: i suoi contrasti ammettono la linea curva e non implicano una rinuncia all'universo dell'immaginazione.

Tra le due guerre la roccaforte dell'Astrattismo geometrico fu **Como**, che divenne un centro di forte collegamento con la cultura visiva europea. Proprio mentre l'architetto comasco Giuseppe Terragni costruiva la *Casa del Fascio* (1932-1936), **Mario Radice** (1898-1987) e **Manlio Rho** (1901-1957) iniziarono le loro esperienze astratte. La pittura di Radice fu connotata da una continua esigenza di spiritualità. Rho, che aveva avuto una

formazione di carattere tecnico collegata alla produzione serica della città, si mantenne, invece, più vicino alla logica consequenziale della scienza: come si osserva nella *Composizione* del 1940, ricercava un equilibrio cromatico e formale di impronta classica.

Nel Dopoguerra l'ulteriore vitalità dell'Astrattismo fu segnata dalla nascita del **MAC – Movimento dell'Arte Concreta**, che accoglieva la definizione di Van Doesburg e le sue premesse teoriche. La sua prima cellula fu fondata nel 1948 da **Atanasio Soldati**, **Bruno Munari**, **Gianni Monnet** e **Gillo Dorfles**, a cui si aggiunsero, in seguito, **Mario Nigro**, **Piero Dorazio**, **Achille Perilli** e altri. Loro intenzione era individuare forme pure, prive di ogni riferimento naturalistico, in opposizione diretta alle espressioni di derivazione postcubista, realista e naturalista che andavano proliferando. Tra le voci più interessanti si annovera **Piero Dorazio** (1927-2005), che dal 1960 riprese a utilizzare il segno a mano libera dando alle sue opere la forma di "*bandiere araldiche*": reticoli di linee di colore diverso che creano una maglia di segni pulsanti. La griglia si interrompe ai bordi del dipinto con sgocciolamenti e imprecisioni volti a rendere manifesto il metodo manuale.

Un altro esponente italiano che ha condotto con rigore la sua ricerca è **Enrico Castellani** (1930), il cui interesse fu rivolto alla movimentazione della tela e alla sua trasformazione da ambito bidimensionale a rilievo tridimensionale. A partire dal 1959 l'artista comincia a realizzare superfici estroflesse, tramite l'uso di chiodi fissati su centine e telai sotto la tela che provocano punte e avvallamenti sulla superficie su cui la luce crea una fitta trama ritmica di chiaroscuro.



A sinistra: **Fig. 32**
Piero Dorazio, *Unitas*, 1965. Olio su tela,
45,8x76,5 cm. Venezia, Collezione Peggy Guggenheim.